

RICERCA

Nuova serie di Azione Fuoina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XVII - n. 1 - 15 gennaio 1961

Direttore: Enrico Peyretti - Condirettore: Fulvio Mastropaolo -
Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4-d (Tel. 655.621 - 561.948) -
c.e.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche
Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abb. semplice L. 600, spe-
ciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autoriz. del Trib. di
Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli
studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

L'articolo di fondo esamina l'attuale situazione della rappresen-
tanza universitaria e i problemi che essa si trova ad affrontare in
rapporto alla situazione politica generale del paese: in seconda
pagina c'è una nota liturgica sulla festività di San Matteo apostolo.
In terza l'articolo su « Il concetto di nazione e l'unità della comu-
nità nazionale » apre la serie dei contributi di Ricerca, allo svolgi-
mento del tema: « Problemi di compimento dell'unità italiana oggi ».

Le difficili relazioni tra la vecchia Europa e un'Africa sempre più
tesa nella sua decisa marcia verso la totale emancipazione e verso
lo svincolamento assoluto da imposizioni e protezioni sono certamente
l'espressione di una carenza della politica degli Stati nazionali europei
nei confronti del continente africano. Queste difficoltà sono talmente
profonde da influenzare immediatamente la vita dei paesi europei pro-
vocando, nella divergenza tra le soluzioni proposte, fratture serie e pe-
ricolose anche all'interno dei singoli stati.

Abbiamo così l'esempio francese che costituisce l'esempio tipico
e che presenta nelle relazioni Francia-Algeria il problema sul quale
con attenzione primaria i vari governi ed attualmente De Gaulle hanno
incentrato i loro sforzi nella consapevolezza che il loro comporta-
mento in ordine al problema suddetto costituisce peso determinante nel
piatto di bilancia francese per una valutazione positiva o non della
loro azione politica.

Soprattutto riferendosi a questi problemi presenti e alla istituziona-
le insufficienza dei paesi nazionali si è espresso Garosci nell'incontro
organizzato dalla Giovane Europa il 17 dicembre sul tema « A che
punto siamo con l'Europa ». Nello stesso senso con estrema suggestione
e con larghezza di orizzonti ha parlato Altiero Spinelli soprattutto
affermando la necessità urgente di attuare strutture sovranazionali più
idonee alla soluzione delle gravi questioni attuali.

Si richiedeva ai dirigenti di movimenti giovanili presenti di esprime-
re giudizi sulla politica dei governi, si aspettava una critica degli stessi
per il fatto che son troppo legati a schemi nazionali ormai chiaramente
soppassati. Certo è che i vari governi europei sembrano aver dimentica-
to la forte tensione che fondata su una fede sincera spingeva Schu-
man, Adenauer, De Gasperi a voler intensamente la formazione di
una Europa unita. E' chiaro tuttavia — e su questo ci è parso che i
giovani presenti concordassero — che non si può giungere ad una
Europa unita soltanto facendo presa su momentanei anche se gravi pro-
blemi politici, militari ed economici. Avremo allora, come abbiamo, un
complesso di strutture le più svariate di limitata efficienza nei settori
che le riguardano, ma non avremo uno spirito europeo, una autentica
fede nella Europa.

Innanzitutto quindi è necessario che sia chiaro cosa si intende per
Europa. E' necessario approfondire lo studio della storia di Europa, ve-
derne gli elementi informativi, riscoprirne la unità della cultura che
seppure si esprime in varie forme e in profili differenziati appare tut-
tavia espressione di una comune civiltà che ha trovato nel Cristianesimo
il suo filone essenziale. Nella sua drammatica storia l'Europa ha chia-
rito sempre più il senso dell'uomo, della sua dignità, della sua li-
bertà, ha prospettato i più vari sistemi sociali e nel suo processo con-
tinuo è giunta ad affermare un rapporto equilibrato tra individuo e
società che è garanzia del rispetto della libertà dell'uno e presup-
posto per un ordinato sviluppo dell'altra.

Vista in questa luce la funzione dell'Europa si amplia e si esprime
in tutti i suoi aspetti. Oggi soprattutto si sente forte il bisogno che
l'Europa rechi nel mondo il suo apporto positivo e qualificato non
solo sui vari singoli settori, ma nel generale organico sviluppo della
società umana.

Il generoso discorso di chi vede la bruciante attualità del proble-
ma e la esigenza ineliminabile di portare soluzioni immediate anche
se non maturate pienamente nei più vari aspetti non può farci di-
menticare che ogni rinnovamento va adeguatamente preparato e or-
ganicamente presentato.

La storia ci insegna che ogni importante sviluppo deve essere len-
tamente preparato in modo tale che non ci sia il rischio di equivoci
e di esasperazioni che nello sviluppo storico delle comunità sono sem-
pre pericolose, spesso causa di conseguenze dannose ben più gravi delle
deficienze a soluzione delle quali sono nate.

Ci è sembrato dai vari interventi dei giovani presenti al convegno
che si debba quindi, oltre che esprimere giudizi sui vari governi, fissare
l'attenzione sulle masse, valutare sino a che punto ci sia in esse una
coscienza europea ed esaminare i modi in cui è possibile una edu-
cazione in tal senso.

D'altra parte l'acquisizione ormai pacifica del sistema democratico
richiede ed impone che sia la base a esprimere gli orientamenti fon-
damentali nei termini e nei modi che il sistema stesso propone.

E' certo che delicate sono le questioni che nel momento attuale
l'Europa presenta e che non possono trovare soluzioni nel ristretto am-
bito nazionale. E' per questo auspicabile che da una parte gli intellet-
tuali, dall'altra gli uomini politici responsabili sentano con sufficiente
serietà le prospettive di una apertura sovranazionale. (i. d. c.)

La rappresentanza universitaria nel momento attuale

Per chi segue quotidiana-
mente e direttamente le vi-
cende della Rappresentan-
za Universitaria, si ripropo-
ne frequentemente il pro-
blema di esaminare la si-
tuazione effettiva del movi-
mento studentesco, per va-
lutarne le capacità di inci-
denza e di presenza nella
Università, e in una certa
misura in tutta la società.
E' indubbio che ormai la
posizione ufficiale e il pre-
stigio dell'UNURI, pur con
notevoli difficoltà e contra-
sti, si è andato sempre più
affermando. L'Autonomia
dell'Università e il Diritto
allo Studio, i due obiettivi
fondamentali che la Rap-
presentanza ha individuato
come problemi centrali da
cui dipende ogni possibilità
di effettivo rinnovamento
dell'Università, per gli stes-
si termini in cui sono stati
proposti e per la generale
impostazione cui sono stati
collegati, sono indice del
positivo sviluppo che il mo-
vimento studentesco ha sa-
pato realizzare. Non è no-
stra intenzione esaminare
in questa sede il contributo
specifico che ciascun grup-
po ha portato a questo pro-
cesso di maturazione e di
crescita del movimento stu-
dentesco, nè semplicemente
sottolineare questo fatto po-
sitivo che costituisce ormai
patrimonio comune di tutta
la Rappresentanza Univer-
sitaria, quanto piuttosto cer-
care di esaminare alcune
difficoltà anche oggi esi-
stenti, e che limitano gran-
demente l'iniziativa della
UNURI e degli OO.RR.

In primo luogo è innega-
bile che esiste una certa
frattura fra il movimento
studentesco e la generalità
degli studenti universitari.
Il notevole qualunquismo,
la scarsa sensibilità di mol-
ti, la mancanza di un im-
pegno personale, più vol-
te denunciati e in una cer-
ta misura effettivamente
esistenti nell'ambiente stu-
dentesco, non sono suffi-
cienti a spiegare un feno-
meno così grave e diffuso.
La Rappresentanza, pur ri-
chiamandosi continuamente
ad una generale esigenza
di rinnovamento e di
vita democratica nell'Uni-
versità, continua tuttavia ad
esprimersi attraverso un ri-
stretto gruppo di studenti
più impegnati, una piccola
élite universitaria, senza
riuscire però ad individua-
re con sufficiente chiarezz-
za, un'azione capace di
sensibilizzare e di impe-
gnare su comuni obiettivi
tutti gli studenti universita-
ri. Analogo problema si po-
ne per i livelli diversi in
cui agisce la rappresentan-
za, e risulta il più delle
volte disarticolato e non
omogeneo lo stesso rappor-
to tra l'Unione Nazionale
e gli Organismi di sede.

Manca una unitarietà di
impostazione tra le inizia-
tive dell'UNURI e delle
sedi; gli organismi riescono
anche a realizzare parec-
chie attività, ma senza un
orientamento preciso; c'è
spesso una ripetizione qua-
si meccanica di certe pro-
poste fatte in campo nazio-
nale e che non sempre so-

no adeguate alle diverse si-
tuazioni locali, o comun-
que non riescono a ricevere
una collocazione risponde-
nte alla realtà effettiva di
quella determinata Univer-
sità. Viene a mancare così
l'originale contributo degli
OORR, strumenti insostituibi-
li alla crescita di tutta la
Rappresentanza e alla pos-
sibilità di una sua maggio-
re incidenza.

In secondo luogo ci pare
che nonostante il richiamo
continuo, sia ancora da pre-
cisarsi più chiaramente il
rapporto tra Università e
società, e il tipo di contri-
buto che l'Università e la
scuola devono portare alla
vita democratica del nostro
Paese. Esistono alcune in-
dicazioni e giudizi fonda-
mentali che lentamente si
sono maturati, e rimane
sempre valida la indicazio-
ne di fondo che la Rap-
presentanza per prima ha
espresso nei confronti del
problema della scuola, non
come problema isolato, ma
come problema pregiudiziale
dalla cui soluzione
dipende la possibilità di
risolvere moltissimi degli
altri problemi, che condi-
zionano l'armonico svilup-
po di tutta la società ita-
liana. Tra le varie « for-
ze » che agiscono per la
riforma dell'Università, la
Rappresentanza è la sola
ad aver saputo elaborare
un discorso completo, che
affronta organicamente tutti
i problemi universitari, dal
finanziamento alla riforma

Nuccio Fava

(continua a pag. 2)



Nel Concistoro di
gennaio il S. Padre
ha creato quattro
nuovi Cardinali

(continua da pag 1)

strutturale, dalla inadeguatezza dei programmi al diritto allo studio. Ma rimane l'opposizione e la diffidenza di molti rettori e di parte del corpo docente, a rendere più difficile una azione sulle strutture universitarie; a livello parlamentare, i partiti politici non riescono a individuare una politica scolastica adeguata alla profonda trasformazione e al continuo sviluppo di tutta la realtà sociale ed economica, e che non si limiti ad interventi settoriali ed irrilevanti.

Obiettivamente ci si trova dinanzi ad una situazione particolarmente difficile, e la Rappresentanza deve necessariamente scegliere una propria dimensione di azione politica nei confronti del mondo politico ufficiale e degli organi legislativi competenti.

Abbiamo tuttavia la impressione che spesso la Rappresentanza sia portata, per questa via, a un impegno troppo generico nei confronti della situazione « esterna », con il grave pericolo di una continua evasione dinanzi ai compiti e alle responsabilità che più direttamente competono al movimento studentesco. Il legame tra i problemi scolastici e i diversi aspetti della società, vale spesso da pretesto per alcune iniziative direttamente extrauniversitarie, che vogliono affrontare generali problemi della vita politica italiana, e che andrebbero senza dubbio esaminati e discussi in altra sede, con una diversa impostazione. Non si tratta di chiusura mentale o di strani pregiudizi, ma di un fondato timore che si snaturi per questa via la funzione della Rappresentanza, annullando tutto il significato di una azione specifica nei riguardi di determinati problemi, che è da promuovere e da condurre assieme a tutta la comunità universitaria. L'essere culturalmente impegnati come studenti universitari e quindi come persone che vivono tutta una situazione storica, richiede naturalmente una capacità di giudizio di fronte ai problemi che la società pone e che impegnano ciascuno personalmente. Tutto questo va continuamente sottolineato come positivo e indispensabile, specie per degli studenti universitari, ma riteniamo che proprio per un autentico rispetto della vita e del costume democratico, debbono essere tenuti presenti i fini specifici che certi strumenti debbono realizzare, e la sede adatta in cui certe iniziative devono essere prese, con il massimo rispetto degli ambiti e delle competenze che condizionano necessariamente ciascuna azione.

Dicevamo prima che la riforma dell'Università e di tutto il sistema scolastico è

nota liturgica

Sappiamo dagli Atti degli Apostoli (I, 15-16) che S. Pietro, poco dopo l'Ascensione, si levò a parlare ai primi cristiani del tradimento e della morte di Giuda Iscariote, proponendo che un altro di quelli che dal battesimo per mano di Giovanni al giorno dell'Ascensione (« il giorno in cui ci è stato tolto »: Atti, I, 22) avevano seguito Gesù, prendesse il posto del traditore, per essere, come apostolo, testimone della resurrezione del Redentore.

Dei due presentati, Giuseppe Bar-Sabba, soprannominato Giusto, e Mattia, la sorte, dopo la preghiera al Signore, perché Egli stesso scegliesse, cadde sul secondo.

E' rimarchevole che l'iniziativa sia presa da Pietro, il cui zelo è ardente, soprattutto « perché il Cristo gli ha affidato il gregge ed egli è il primo del coro: ecco perché è sempre il primo a parlare » (S. Giov. Crisostomo, in Acta, hom. III, n. 1).

Ma la preghiera, rivolta secondo ogni verisimiglianza a Gesù (« Sembra più naturale riferirla al Kirios Iesous

l'obiettivo fondamentale che il movimento studentesco continua a perseguire, e che allarga in un certo senso la sua iniziativa. Ma nello stesso tempo ci pare che il significato e il valore dell'esperienza democratica che gli studenti realizzano negli organismi rappresentativi, vada al di là di questo fatto, legato a particolari condizioni storiche, e non debba perciò essere finalizzato o limitato esclusivamente a questo.

Nel momento in cui la Rappresentanza ha precisamente indicato per l'Università la necessità di una struttura che garantisca una effettiva autonomia, appare tanto più necessaria una azione del movimento studentesco all'interno dello ambiente universitario, per realizzare concretamente la presenza degli studenti in tutti i settori della vita universitaria, con una partecipazione maggiormente operativa ed efficiente. L'autonomia non è solo un problema di riforma, ma come ogni esigenza di autogoverno e di democrazia, impone soprattutto una capacità culturale di comprensione dei problemi e delle situazioni esistenti, e di contemporanea assunzione di responsabilità per il superamento e l'adeguamento di esse alle esigenze della società. E' un discorso diretto a tutte le componenti la comunità universitaria, e che non può realizzarsi pienamente senza il massimo sforzo e il massimo contributo di ciascuna di esse.

Ma per la Rappresentanza si tratta di un impegno ancora più essenziale, attraverso il quale è possibile creare il naturale spazio e gli strumenti più idonei per la sua iniziativa nella Università e il suo insostituibile contributo allo stato democratico, e che consente

di cui si parla al v. 21, tanto più che l'elezione degli Apostoli spetta propriamente a Cristo...», scrive il Lebreton, Histoire du Dogme de la Trinité, t. I, VI ed., p. 328, n. 1), mostra che la vocazione all'apostolato non è iniziativa umana, ma è opera divina, di Gesù Cristo stesso, presente nella Sua Chiesa: il risultato del sorteggio, cui, del resto, si ricorreva spesso per que-



stioni importanti fra gli ebrei (ad es. I Sam. 14, 41-42), postula, dunque, l'intervento divino, secondo la parola della Scrittura: « La sorte si getta in grembo ma ogni decisione viene da Iahve ». (Prov. 16-33).

Così Mattia entrò a far parte del Collegio Apostolico e di lui dagli Atti sappiamo solo che doveva aver seguito il Signore fin dal battesimo nel Giordano e aver conosciuto le parole e le azioni del Salvatore, perché si adempisse la parola: « Voi siete testimoni di queste cose » (Luca 24, 48).

Clemente Alessandrino (Stromata, 4) dice che Mattia era stato uno dei 72 discepoli (Lc. 10-1) e confuta l'opinione di alcuni che pretendevano identificare l'Apostolo con Zaccheo, che, invece, non aveva seguito il Signore fin dal battesimo, ma si era incontrato con Lui poco prima della Crocifissione (Lc. 19, 2-10). All'Apostolo attribuisce una frase: « Bisogna combattere contro la

propria carne e dominarla completamente, senza nulla concedere a ciò che domandano i desideri sregolati della sensualità; e bisogna invece fortificare e lasciar sviluppare l'anima con la fede e la conoscenza » (Strom. 3): un pensiero che ben s'inquadra nell'austero tempo di Quaresima in cui cade la festa del Santo.

Del resto a S. Mattia si attribuiva addirittura un « Vangelo ». Si trattava, però, di scritti di cui generalmente si servivano gli gnostici per contrabbandare sotto un nome illustre false dottrine, quasi insinuando che gli Apostoli non avessero avuto tutti la medesima dottrina, sicché S. Innocenzo I Papa (401-407) condannò come apocrifo quanto di scritto si attribuiva all'Apostolo.

La festa del Santo risale con sicurezza almeno al VI secolo; però, anche se S. Gerolamo non ne fa menzione nel suo Martirologio, è probabile che essa fosse celebrata anche prima.

L'apostolato di S. Mattia si sarebbe svolto, secondo S. Isidoro di Siviglia, in Giudea (De vita et morte Sancti novi Test., LXXX).

Altre notizie sono ancora meno sicure. Tradizioni dei greci (che celebrano la festa il 9 agosto) vogliono che il Santo abbia predicato in Etiopia, nella Colchide, nel Ponto Eusino, in Macedonia, né si accordano sulla sua morte, chi sostenendo essere stato crocifisso, chi lapidato, chi invece esser morto naturalmente (« in pace requievisse »).

Più tardi ancora (secolo XII) è un testo latino di un ignoto monaco dell'abbazia di S. Mattia a Treviri che, nella migliore delle ipotesi, si è formato su tradizioni orientali, tardo-ebraiche (o forse greche), e comunque tutt'altro che certe. L'autore dice di aver tradotto un « libro dei condannati », consegnatogli da un ebreo, e narra che S. Mattia era di nobile

S. Mattia Apostolo

famiglia, della tribù di Giuda, nato a Betlemme. Durante la sua predicazione, avrebbe operato un gran numero di miracoli e di conversioni. Catturato in Galilea e condotto in Gerusalemme davanti al Pontefice Anania, avendo persistito nella confessione della Divinità di Gesù, della Sua coeternità, consustanzialità e uguaglianza, in quanto Dio, col Padre, sarebbe stato lapidato, seguendo di poco nel martirio S. Giacomo minore.

Il Bolland, il Fiorentini, il Lenain de Tillemont non attribuiscono, a ragione, molto credito a questo scritto.

Anche se Flavio Giuseppe, storico degno di fede, riferisce della lapidazione di Giacomo e di altri, è almeno audace, voler annoverare fra le vittime della persecuzione Mattia, anche se ciò non è improbabile.

« Il P. Combefis — scrive il Lenain de Tillemont (Mémoire pour servir à la Hist. Eccl., I) — ritiene che la cosa migliore sia non dire alcuna cosa di S. Mattia (oltre a ciò che c'è negli Atti) ».

Quest'assenza di notizie sicure può meravigliarci: eppure si tratta di un Apostolo, di uno dei fondamenti della Città celeste (Apoc. 21, 19-20)!

Certo non a caso la Chiesa — pur facendo ricorso al comune degli Apostoli in tutta l'ufficiatura, anche nei notturni, proprie essendo solo le letture scritturali di mattutino e l'orazione — celebra la festa con tanta solennità.

E' festeggiato un Apostolo:

« *Mihi... nimis honorati sunt amici tui, Deus; nimis confortatus est principatus eorum* »

canta il coro all'introito.

E all'offertorio:

« *Constituens eos principes super omnem terram* »

e al comunio:

« *Vos, qui secuti estis me Sedebitis super sedes, iudicantes duodecim tribus Israel* »

Si celebra la festa di un Apostolo, di un amico di Dio, che ha seguito umilmente la vicenda umana dell'Uomo-Dio e ha ricevuto da Lui il premio eterno. L'introito contiene elementi che ricorrono anche nelle feste di altri Apostoli — analogo discorso può farsi per il graduale, lo offertorio e il comunio — ma forse di nessuno di essi, come di Mattia, data l'avanzata della storia, può dirsi meglio che il Signore conobbe — Egli solo e non noi — « sessionem et resurrectionem ».

Il Vangelo richiama alla umiltà di coloro che ascoltano il Signore: la Verità è rivelata ai piccoli e agli indotti, a quelli, come Gesù, umili e miti di cuore, che riceveranno in cambio del gio-go soave del Cristo « coronam de lapide pretioso ».

Gli Apostoli furono i primi fra questi umili, coloro che il Signore costituisce principi della terra e giudici delle tribù di Israele.

Nel clamore delle notizie tramandateci da secoli lontani, sono assenti notizie sicure, che appaghino la nostra curiosità e il Santo che celebriamo potrebbe apparirci (continua a pag. 3)

Presentiamo un articolo sul concetto di nazione e di unità della comunità nazionale. Quest'articolo introduce all'esame dei problemi e delle difficoltà che oggi la società presenta in ordine a una sua effettiva unità.

Il concetto di nazione è stato elaborato soprattutto dalla fine del secolo XVIII in poi, da quando, cioè, si è formata una coscienza nazionale, sotto l'impulso anche delle correnti culturali liberali, romantiche, democratiche. Prima le degenerazioni nazionalistiche, e poi il sorgere delle ideologie come elementi unificanti hanno ridimensionato il concetto di nazione, del quale tuttavia non potranno non tenere conto le stesse strutture sovranazionali.

Nell'affrontare un problema storico concreto, come quello delle caratteristiche di una comunità statale della nostra epoca, l'elemento unificante che ci appare con maggiore evidenza è la strutturazione statale unitaria. Ma è ben chiaro che, se anche le denotazioni giuridiche statuali sono storicamente rilevanti, quelli che più hanno importanza sono gli elementi di vario ordine che connaturano la comunità organizzata a Stato. Infatti noi crediamo che le forme giuridiche costituiscono la struttura, i mezzi con i quali sono regolate le relazioni molteplici, e che esprimano, solo indirettamente, i valori, i significati, i contenuti che sostanziano la comunità dei cittadini.

Connesso con questa premessa è quindi il problema di quali siano i caratteri che individuano e caratterizzano una comunità statale, problema pregiudiziale rispetto a quello della individuazione degli elementi di cui consta la comunità italiana ai fini della determinazione dei problemi del suo compimento e del suo sviluppo.

La dottrina storica ha spesso dubitato della possibilità di individuare una determinata comunità antecedente alla fine del '700 con criteri diversi da quello politico; solo con la formazione del concetto di nazione si è acquistato un senso della comunità che non coincide sempre con quello strettamente politico.

Esistenza della nazionalità prima del secolo XVIII.

Ciò non significa naturalmente che quei caratteri che ora vengono comunemente ritenuti propri di una comunità nazionale non si possano ritrovare presenti anche nelle collettività politiche dei secoli precedenti a quel periodo — fine del settecento — che abbiamo posto come quello in cui

matura l'idea di nazione. E' evidente che possono essere stati presenti o un cultura comune, o una comune lingua letteraria, o una comune religione, o l'eredità di un comune patrimonio di memorie e tutti gli altri fatti che si possono enunciare come caratteristici di una nazione. Tuttavia la constatazione dell'esistenza di questi elementi non è che una semplice constatazione di fatti, in quanto essi sono assolutamente scarichi di forze e di impulsi emotivi, di necessari nessi con l'agire politico e morale.

Infatti non si può a nostro parere parlare di nazione se non quando la coscienza ponga in strettissima necessaria relazione questi sparsi elementi, sicché è ben chiaro che per definire il concetto di nazione non è assolutamente indispensabile la presenza di uno di questi elementi né necessario che tutti, nessuno eccettuato, coesistano e con pari rilevanza. Certo è infatti che quello che conta è l'elemento subiettivo che seppure si fonda su tali elementi di fatto rappresenta il contenuto di una esperienza che è essenzialmente culturale e spirituale.

La comune esperienza storica quindi individualizza nella universalità degli uomini un gruppo sociale che si realizza effettivamente come comunità nazionale in quanto acquista la coscienza di avere in comune alcuni caratteri storici: la lingua, la religione, i costumi, le istituzioni.

La coscienza nazionale dopo il XVIII secolo

Il concetto di nazione ha di conseguenza da un punto di vista esterno una funzione individualizzante e di conseguenza la presenza della nazione non può non configurarsi se non in rapporto ad altre nazioni: appare quindi evidente la relatività del concetto che si giustifica solo se

dall'altro lo stimolo ed il fondamento di una vita sociale comune.

Questo richiamo alla singolarità e alla specialità di ogni esperienza storica, questa profonda attenzione per gli elementi storici di cui ogni gruppo nazionale consta è caratteristico del mondo culturale post-illuministico nel quale appunto il concetto di nazione è stato formulato. In opposizione all'intellettualismo astratto proprio del pensiero illuministico nasce l'esigenza di una interpretazione della realtà che tenga conto dei contenuti sentimentali da un lato e dall'altro della conseguente varietà e ricchezza degli individui e della collettività. Da ciò deriva la spinta a riscoprire il filone fondamentale della vita delle comunità, cioè quei valori che non siano il frutto della progressiva civilizzazione, ma che costituiscono espressione di quanto c'è di più originario e spontaneo in queste comunità. Viene pertanto data importanza a tutto ciò che in un popolo c'è di più caratteristico e differenziato; e le epoche della storia passata che hanno espresso con maggiore evidenza le virtù di questo popolo vengono vagheggiate come modelli di cui trarre insegnamenti e stimolo.

Ed è quindi in questo clima culturale che si viene ad affermare il concetto di nazione nel quale si dà un nuovo criterio di collegamento degli uomini; infatti si dà importanza a quegli elementi che sfuggono al potere e alla disponibilità della ragione giacché sono determinati dalla natura e dalla storia.

Sarebbe tuttavia errato ricollegare la nascita del concetto di nazione a quest'unico filone di chiara ispirazione romantica: vero è che col ritorno passionale alle esperienze passate dei gruppi sociali si acquista una chiara coscienza dell'individualità nazionale, ma questo sarebbe stato sca-

Queste forze spirituali apparvero espresse da tutta la collettività nazionale, cioè dagli uomini più illustri ai più umili in una volontà profondamente unitaria. anche se in grado naturalmente diverso nei vari paesi.

L'idea quindi di «popolo» inscindibilmente connessa a quella di nazione chiarisce l'altro fondamentale filone che l'ha generata: cioè quello costituito dalla concezione democratica della società.

Partendo da quest'ultimo filone democratico che come tale affermava l'alta funzione di tutto il popolo in quanto espressione dell'anima nazionale, non possiamo non soffermarci su una duplice diramazione che ne conseguì sul modo di intendere la nazione.

Da un lato così abbiamo la concezione democratica estrema che giungendo alle ultime conseguenze poneva nelle forze istintive e ingenuie del popolo tutto il fondamento di uno stato che fosse autenticamente libero; dall'altro lato la concezione democratica liberale temperò e attenuò l'originario pensiero nella convinzione che tra i membri della collettività nazionale costituenti il popolo soltanto alle classi che più avessero consapevolezza degli interessi nazionali e quindi alle classi colte e intelligenti dovesse essera data la responsabilità di una guida.

Tra queste due concezioni nel Risorgimento italiano si è imposta la seconda.

Si è avuta così in Italia la formazione di uno stato liberale che appunto affidò le responsabilità del suo ulteriore sviluppo a quelle forze che più intensamente avevano operato per l'affermazione in Italia del principio nazionale.

Appare tuttavia evidente come permanesse un'estrema elasticità del concetto di nazione che, non ancora verificato e

Il concetto di nazione e l'unità della comunità nazionale

rico di una precisa attualità se non fossero intervenuti altri filoni fondamentali di pensiero di cui possiamo constatare la presenza fortemente incisiva in quel periodo storico.

Parliamo innanzitutto del liberalismo che certamente ha sorretto e agevolato l'affermarsi del sentimento nazionale in tutto il corso del secolo XIX: infatti si viene ad evidenziare nella nazione non diversamente che nell'individuo quell'attributo fondamentale costituito dalla libertà. E certamente l'esigenza della libertà ha fortemente influito in tutti i più interessanti movimenti nazionali, sottolineando l'antitesi dell'organismo nazionale con ogni forma di assolutismo con l'affermarne la natura spontanea ed autoctona.

Nazione e Stato

Appare evidente quindi che il concetto di nazione quando comparve fu tenuto sempre distinto da quello di stato.

Può ben dirsi che tutti i movimenti nazionali del secolo XIX, partendo da questa netta distinzione, auspicarono e fortemente vollero un nuovo assetto dell'Europa che non fosse più basato sulle vecchie strutture statuali, ma che sostituisse a queste un nuovo assieme di stati fondati sulle volontà individualizzanti degli organismi nazionali coscienti delle proprie spiccate caratterizzazioni.

I movimenti nazionali quindi si mossero in una duplicità di direzioni in riferimento alle situazioni concrete in cui si trovarono ad agire: laddove diverse nazioni erano costrette in un unico Stato, si espressero come esigenza di indipendenza dei vari agglomerati nazionali; laddove invece occasionalmente la struttura statale copriva un unico ed omogeneo sostrato nazionale, si affermò l'esigenza di sostituire al predominio degli interessi dinastici e oligarchici l'affermazione delle più autentiche forze nazionali.

sperimentato in sede di applicazioni storiche, presentava possibilità di sviluppo nelle più svariate direzioni.

Nazione e nazionalismo

Il connubio altresì del liberalismo col principio della nazionalità contribuì non poco ad equivocare sul concetto di nazione nel senso che trasferendo l'attributo «libertà» al popolo come elemento fondamentale e attivo della missione nazionale non ne delimitava tuttavia la natura né ne precisava il contenuto preciso. Tale equivoco finì per determinare l'esasperazione del concetto di nazione e l'affermazione del nazionalismo.

Infatti il concetto di nazione, nato opportunamente dal concetto della libertà dei popoli, finì per trovare nell'affermazione e difesa di quelle libertà la giustificazione delle rivendicazioni e delle guerre nazionali. Ciò naturalmente nel fissare delle vere e proprie barriere tra i diversi stati, portatori ciascuno di diversi interessi nazionali, contribuì notevolmente a creare un nuovo errato rapporto tra stato e nazione. Si confusero i due termini in un'identificazione che significa l'esasperazione dei poteri dello stato, la negazione di ogni limite nell'esercizio delle sue funzioni in quanto, equivalendo a nazione, lo stato (nei suoi organi e strutture giuridiche) esprimeva l'anima nazionale e quindi l'esigenza della libertà del popolo, anzi si identificava con essa.

Certamente tuttavia a queste ragioni che si potrebbero dire di sviluppo logico contribuirono non poco altre ragioni di carattere più strettamente storico.

Abbiamo visto come l'affermazione della concezione democratica liberale aveva avuto come conseguenza in Italia quella di porre alla guida del paese certi esponenti più significativi che assumevano la responsabilità di rappresentare tutta la comunità nazionale.

(continua a pag. 4)

(continua da pag. 3)

piccolo: agli occhi del mondo sembra talora che gli Apostoli siano gli ultimi, che appaiano piccoli, stolti, disprezzati, deboli e quasi ludibrio del secolo (I Cor. 4, 9-10). Eppure essi sono principi della terra, perché la loro grandezza non sta in opere umane né nel clamore delle masse, ma nella chiamata divina alla collaborazione all'opera del Salvatore. E certo la Chiesa sta salda e poggia anche sul «dodicesimo fondamento», su Mattia, apostolo di Gesù.

Che abbia subito la lapidazione o che «in pace requievisse», dopo aver vissuto nell'imitazione di Cristo, non possiamo dire con certezza. E, in fondo, la testimonianza della Croce è sempre un martirio, cruento o non, non importa: «...crucem suam ferendo Christum fuerit secutus, dicendo cum Apostolo: "Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo" (Gal. 6, 14). Cum enim manifestum sit, quod

duo sunt genera passionum, unum in occulto et alterum in manifesto; patet nimirum, quoniam quidem illi mundus erat crucifixus, quia odium illum habebat, et tamquam mortuum aestimabat. Similiter et ille mundo: quia illud ad sua gaudia trahere non valebat. Quis etenim sapiens ignorat duriora esse supplicia, quotidie in acie stare, diabolicarum fraudi resistere, quam uno momento tyrannico gladio vitam finire?» (Autperto, Sermo de s. Mattia, III, 15).

L'esistenza di Mattia, l'Apostolo eletto al posto del traditore, è lecito immaginarla animata dall'idea dell'espiazione, di opporre all'avidità, all'ambizione, all'odio, alla disperazione, la fedeltà, la dedizione, l'umiltà, la speranza, l'amore, fino alla morte, sia stata o no cruenta.

Sacerdote e vittima, come Cristo, come la Chiesa, che è nata dalla Croce che non è solo effusione di sangue, ma anche silenzio, nascondimento e umiliazione.

G. D.



(continua da pag. 3)

Uno studio sullo sviluppo storico della comunità italiana rileva con estrema evidenza che questi uomini guida non risposero certamente del tutto alle attese che il popolo aveva in essi risposto: solo in parte si può giustificare questa carenza nella considerazione dell'estrema difficoltà dei problemi che la comunità italiana presentava e che pertanto non potevano certo essere risolti in un breve lasso di tempo in maniera adeguata. Soprattutto ciò che deluse le masse fino a condurle ad atteggiamenti esasperati di protesta fu il lassismo morale che può considerarsi il male maggiore di quella classe politica che aveva assunto le funzioni direttive nello stato italiano.

La classe dirigente e lo Stato liberale italiano

D'altra parte la struttura fortemente accentrata dello Stato liberale si rivelava ben poco rispettosa di quel tipo di libertà che lo sviluppo storico esigea fermando si invece ad una generica garanzia delle libertà uscite dalle rivoluzioni razionalistiche del XVII e XVIII secolo. Appare dunque evidente, che, se la delicatezza del concetto di nazione poteva facilmente portare ad un suo travisamento, furono in effetti le deficienze degli Stati nella loro strutturazione politica e degli uomini nei loro comportamenti morali a riproporre nelle coscienze il disagio che esprime l'insoddisfazione della massa e che la spinge a nuove soluzioni.

Il nazionalismo trova pertanto una spiegazione in questo disagio e risolve in maniera esasperata il problema dei rapporti tra nazione e stato fino al punto che, individuando direttamente nel popolo tutto come anima autentica della nazione il titolare diretto del potere senza ulteriori intermediari, finisce per annullare la individualità personale esprimendosi pertanto nelle dittature e demagogie.

Si equiparano infatti nazione, dittatore, stato. D'altra parte l'esasperazione del principio nazionale comporta l'idea dell'egemonia di una nazione su tutte le altre e pertanto porta « ad una doppia negazione del principio di nazionalità: quella delle nazioni assoggettate e quella della stessa nazione conquistatrice che verrebbe deformata dall'assorbimento di elementi così eterogenei ». (De Ruggiero - Storia del liberalismo europeo - Laterza p. 442).

L'ultima storia d'Europa ci ha presentato esempi fin troppo significativi di questo travisamento del concetto di nazione, esempi che hanno avuto i ben noti drammatici sviluppi. Il ricordo di queste recenti tristi esperienze ha provocato negli animi in questi anni del dopoguerra una forma di diffidenza verso questa realtà — la nazione — che elevata a mito presenta rischi e pericoli di tale gravità da mettere in forse la legittimità e la validità positiva di un discorso serio sulla nazione e sulle comunità nazionali. Si preferisce non parlarne e chi ne parla lo fa con spirito talmente distaccato e freddo di studioso, da rendere questo concetto privo di implicanze pratiche e politiche perché tende a scaricarlo di quell'intenso spirito volitivo che ad esso ha permesso di avere importanti applicazioni storiche e strutturali. Si continua così a studiare il fatto nazione quasi come un peso che grava sulle comunità statuali, ma si viene perdendo il senso della nazione, la coscienza nazionale. Sotto questo primo profilo

pensiamo si possa parlare di una crisi formale del concetto di nazione. Diciamo formale perché se guardiamo al fondo degli animi nella forte coscienza comunitaria di alcune società europee rileviamo implicitamente la permanenza di un forte spirito di gruppo differenziato, segno questo che le esperienze su piano anche esclusivamente politico sono motivo di sensibilizzazione di fronte al fatto nazione e altresì ulteriore causa di coesione delle comunità nazionali.

Persona e comunità nazionale

E' certo che, laddove le strutture politiche e sociali rispondono alla naturale esigenza degli uomini di vedere nella società organizzata strumenti che non dimenticano la priorità della persona sul gruppo so-

corrispondente volontà tendente al progresso comune. L'unità, infatti non implica necessariamente livellamenti sul piano economico, né uniformità, né sacrificio delle caratterizzazioni. Anzi vuole le caratterizzazioni, le distinzioni, perché in particolare nelle società moderne ognuno deve dare il suo apporto, non generico e indistinto, ma specificamente legato al suo più ristretto, ma significativo ambito sociale e professionale.

E' chiaro allora che unità non significa sacrificio della persona al gruppo ma estrinsecazione piena delle capacità delle persone che ciascuna nella piena garanzia della propria libertà sotto tutti i profili contribuisce con un'apporto specifico e differenziato tendente tuttavia ad un fine comune, il bene comune della società di cui è membro.

La comunità che si fonda sugli elementi nazionali è quella che naturalmente corrisponde alle esigenze sociali dell'individuo in quanto in questa più agevolmente l'individuo si inserisce. Più agevolmente — lo ripetiamo — in quanto le tradizioni comuni e più in generale la storia stessa ci indica quella comunità come più propriamente capace di una convivenza tra determinate persone che presupponga la massima utilizzazione delle possibilità di un gruppo sociale e che d'altra parte permetta alle persone di svilupparsi nelle loro piene possibilità.

Il rapporto persona-nazione che si configura nella priorità assoluta della persona aiuta ad individuare quindi il significato stesso della unità nella nazione. Abbiamo questo gruppo sociale che costituisce l'ambiente tipico in cui la persona si inserisce con maggiore disponibilità. Sappiamo bene, d'altra parte, che la persona non può essere offesa. Appare pertanto chiaro che « se la mia nazione, nella sua concreta organizzazione, si farà nemica dell'umanità (e perciò della persona umana) io potrò e dovrò sottrarmi a questa ingiusta inimicizia: potrò al limite, oppormi alla concreta trascendente organizzazione nazionale purché ciò si attui nella piena dignità della mia persona » e perciò

tali sulla concezione del mondo e della vita che si traducono altresì in diverse concezioni politiche, appare chiaro che in questo senso le comunità nazionali vedono minata la loro unità tradizionale. Tali divergenze che tendono ad assumere caratteri tali da non lasciar prevedere soluzioni immediate o quanto meno prossime, costituiscono, a nostro avviso il punto cruciale di crisi dell'unità interna delle varie comunità nazionali europee, crisi che tende ad infirmare il concetto stesso di nazione, ponendone in discussione i presupposti e gli elementi stessi, oltreché la validità di un'utilizzazione del concetto su piano precisamente politico. « Le ideologie sociali oltrepassano i confini nazionali e spesso unificano gli uomini che vi aderiscono più tenacemente che non le somiglianze o medesimezze etniche. Anzi agiscono nell'anima delle nazioni come elementi erosivi e vi determinano profonde scissioni » (Mons. Pavan - *Nazione e Patria*, in « *Naz. e prosp. sopranaz.* »).

E' facile constatare quindi una lenta evoluzione per cui la etnicità lascia il passo all'ideologia come elemento unificante.

L'attenzione di ideologie che unificano gli uomini al di là dei confini nazionali è certo un aspetto positivo dello sviluppo delle società civili se ed in quanto essi si pongono all'interno delle comunità nazionali rispettandone i fini e riconoscendone i diritti che non sono modificabili dall'arbitrio umano. In altri termini la riflessione sul significato della persona e della società è un elemento positivo all'interno delle comunità nazionali se, pur ricercando una solidarietà umana più vasta, non neghi, ma difenda il patrimonio tradizionale della lingua, della civiltà, degli usi, dei costumi, formatosi nel corso della storia.

L'indagine della realtà storica attuale rivela tuttavia l'esistenza di posizioni ideologiche che, costituendo esasperazione e travisamento di un ordinato rapporto uomo-società statale, tendono a sovvertire e a negare la nazione e i suoi diritti.

Superamento degli stati nazionali e prospettive sovranazionali

Di fronte a tale situazione appare chiaro come tentativi di superamento esperiti nell'ambito esclusivamente nazionale abbiano ben poche possibilità di riuscita: fin troppo evidente è infatti, che le singole « culture e tradizioni nazionali » non riescono a proporre motivi sufficientemente incisivi e capaci di ristabilire una unità fondata sul riconoscimento di valori comuni.

Da ciò derivano certe forme di disagio, soprattutto in ambienti giovanili, e certi sforzi che, indirizzati nelle direzioni più diverse vogliono significare il tentativo di presentare modi nuovi di soluzione.

Ci sembra allora di poter concludere che, pacifico restando il concetto di nazione nell'accezione della più moderna dottrina, il senso da attribuire all'unità della comunità nazionale debba trovare ancora una sua formulazione precisa.

Indubbiamente il voler far necessariamente coincidere ed esaurire una organizzazione giuridica statale con una corrispondente comunità nazionale continua ad essere in molti ambienti motivo di

Il concetto di nazione e l'unità della comunità nazionale

ziale, ivi l'uomo respira il senso più corretto della comunità. Solo così interpreta nella maniera più idonea le proprie tendenze sociali individuando quindi il gruppo del quale sente di essere partecipe per comunanze dei vari elementi linguistici, etnici, tradizionali, in una parola nazionali. L'uomo soffocato nella società che lo minimizza ed annulla con la giustificazione di volerlo elevare, o si perderebbe nei consensi degli esaltati e degli esasperati, o rischierebbe, in una forte volontà di protesta, di estraniarsi e isolarsi nello sdegno di chi vede offeso il senso più genuino e ineliminabile della propria persona. Appare quindi evidente come il riferimento alla persona, i rapporti con l'uomo costituiscono il metro con il quale misurare la validità di un tipo di coscienza nazionale e la positività delle comunità politiche fondate sul fatto nazione. In ultima analisi quindi si perviene al concetto di unità della comunità nazionale, al senso da attribuire all'unità riferendola a persone che presentano comuni caratteri nazionali.

Quando dalla rilevazione della comunanza di elementi in una società umana si è voluto derivare la priorità di questa comunanza di elementi sulle singole persone, quando si è voluto cioè affermare l'assorbimento degli individui nella nazione per garantire un'unità nel gruppo sociale da raggiungere soprattutto e a costo di tutto, la comunità ha perso il senso della sua natura travisando di conseguenza il senso di unità. Unità di una comunità infatti è consapevolezza di elementi comuni ai singoli e sforzo per un cammino e progresso comune verso la realizzazione dei fini che una comunità umana istituzionalmente si pone.

Divergenze e difficoltà su piani particolari e specifici non sono necessariamente causa della mancanza di tale unità, e hanno rilievo solo se ed in quanto possano costituire un impedimento e una remora alla piena coscienza nazionale: infatti, provocando un senso di distacco, di diffidenza, talora di astio impediscono alle persone di far derivare dalla consapevolezza delle comuni caratteristiche nazionali una

fuori di ogni slealtà; fuori di ogni insidia o tradimento, con una esplicita opposizione alla ingiusta organizzazione della nazione in nome della giusta organizzazione da stabilire e nei limiti dell'effettiva ingiustizia da combattere ». (Montanari, *Nazione e Persona*, in *Nazione e prospettive sopranazionali*, Quaderni di Ricerca). Una opposizione tuttavia esercitata in questi termini non significa certo opposizione alla comunità nazionale, ma ad un tipo particolare di struttura politica inadeguata. In questo senso, quindi, i vari movimenti di Resistenza, temporanei ed eccezionali, hanno costituito motivi di frizione da un

punto di vista strettamente politico, ma implicito riconoscimento della validità e della indispensabilità della nazione, come fondamento della organizzazione statale, per il fatto semplicissimo che il loro interesse e quindi il loro ambito di azione era precisamente l'ambiente nazionale.

La nazionalità la « patria ideologica »

Ci è parso di notare tuttavia in questi ultimi anni un ampliamento delle sfere di influenza e corrispondentemente dei contenuti di movimenti che tendono a prescindere dal sostrato nazionale e a proporre azioni di forza rivolte all'affermazione pura e semplice delle ideologie e non più invece alla realizzazione di una giusta organizzazione della comunità nazionale.

Ad una osservazione più approfondita, nel constatare come all'interno delle comunità nazionali europee ci si trovi oggi di fronte ad opposizioni radicali e fondamen-

equivoci. Tuttavia si può constatare che tali equivoci tendono ad essere superati in una maggiore apertura e disponibilità a vedere i particolari problemi nazionali in una prospettiva sopranazionale. Si sta lentamente, ma sicuramente prendendo consapevolezza del fatto che le singole comunità nazionali, senza tradire la propria organicità, vanno necessariamente raggruppate in strutture federative che permettano loro zone più ampie di sviluppo, maggiori possibilità di interscambio, più sicurezza nella fedeltà alle singole tradizioni nazionali nella comune accettazione di una tradizione più ampia egualmente solida ed altrettanto valida.

La unità della comunità nazionale, allora significherà l'apporto organico e unitario di questa, che, tenendo ferme le proprie precise e specifiche caratterizzazioni, contribuirà al dialogo costruttivo nell'ambito di questa più larga prospettiva.

Italo De Curtis